

Relazione del viaggio da Assab al Dobì e vice-versa

del capitano ALFREDO BIANCO

(con 34 fotografie, 8 schizzi panoramici, un profilo ed una carta)

DA ASSAB AL DOBÌ. — Nell'ottobre 1907 il governatore della Colonia Eritrea inviava presso Ras Micael il Conte Marazzani Visconti Terzi, uno dei nostri più attivi ed intelligenti funzionari della colonia stessa. Egli doveva recarsi a Dessiè da Assab attraversando la Dancalia.

Lo accompagnammo il tenente Ricciardi ed io con una mezza compagnia di ascari della Colonia Eritrea.

Ebbi così modo di fare una rapida ricognizione della regione, raccogliendo dati e notizie che possono essere forse utilmente collegati a quelli raccolti da coloro che mi precedettero su quella difficile via.

Premesso questo, soggiungo che quanto verrò dicendo è frutto delle osservazioni fatte sul posto (1). Non ho tenuto espressamente conto di quanto già si conosce della Dancalia, perchè sono convinto che il miglior risultato si ottiene in questi lavori rilevando e riferendo ciò che si vede e non ciò che si sente o si legge da altri. Per attenermi il più possibile a questa norma ho faticosamente lavorato con la macchina fotografica e con la matita; e dico faticosamente perchè in quella zona tutto congiura contro la fotografia, il caldo, gl'insetti, la polvere, ecc., ed anche perchè l'adoperare la matita per fissare le mie impressioni panoramiche quando non era possibile ricorrere alla macchina foto-

(1) Per la raccolta dei dati contenuti nella relazione e per le osservazioni diverse che verrò facendo molto debbo ai miei compagni di viaggio, e ad essi perciò rendo pubbliche grazie.

grafica è stata una difficoltà assai superiore alla mia scarsa attitudine artistica.

Coi dati obbiettivi che così ho potuto procurarmi spero di portare un piccolo ma positivo contributo alla conoscenza geografica di quelle remote regioni, per il quale intento ho osato



FIG. 1ª. — Il monumento a Giulietti in Assab.

chiedere ospitalità al Bollettino della Società Geografica Italiana.

ORIGINE E NATURA DELLA REGIONE. — La frattura del Mar Rosso deve aver causato sulle coste un gigantesco fenomeno di attività vulcanica, della quale sono testimoni antichi i numerosissimi vulcani spenti della Dancalia, da quelli imponenti come il Musaalli, l'Adoale, l'Egersua, ecc., a quelli piccolissimi come il Sublèlli, il Faià ed altri ancora minori.

Percorrendo la regione le testimonianze della origine vulcanica sono infinite, e perciò continue. Spesso si incontrano crateri spenti, che ora sono conche nelle quali si arresta per qualche tempo l'acqua, e buche e forre e profonde spaccature; e dappertutto blocchi di lava, di basalto, ceneri, lapilli, caoticamente sparsi su quelle immense piane deserte.

La regione è dunque in complesso un immenso deserto di materiale vulcanico, costituito da regioni pianeggianti che inter-



FIG. 2ª. — La lapide del monumento a Giuliotti.

cedono tra i grandi vulcani del Musaalli, dell'Adoale, del Sublèlli, dell'Egersua, ecc., e sulle quali sorgono di tratto in tratto vulcani minori alti financo poche decine di metri.

PLANIMETRIA ED ALTIMETRIA. — Esse risultano dallo schizzo qui annesso, sul quale è segnato l'itinerario da noi seguito e che in parte è diverso da quello percorso dal tenente Giannini nel 1895. In questo schizzo ho anche riportato tutte le correzioni dei nomi che ho potuto rilevare controllandoli ripetutamente ed ho anche modificato, in seguito alle osservazioni fatte col sestante e con la bussola, l'orientamento di alcuni gruppi montani che sono rappresentati in altra posizione nelle attuali carte al 400,000 dell'Istituto geografico militare.

In complesso esso rappresenta un lieve miglioramento dell'attuale carta al 400.000. Avrei voluto fare di meglio, ma l'aver dovuto marciare ininterrottamente e spesso di notte, non mi ha permesso di perfezionare dippiù la carta già esistente.

Credo di non poter meglio illustrare questo schizzo che riportando le osservazioni fatte durante la marcia ed annotate quotidianamente all'arrivo alla tappa.

Trascriverò perciò dal mio diario, ed intanto esporrò, mano

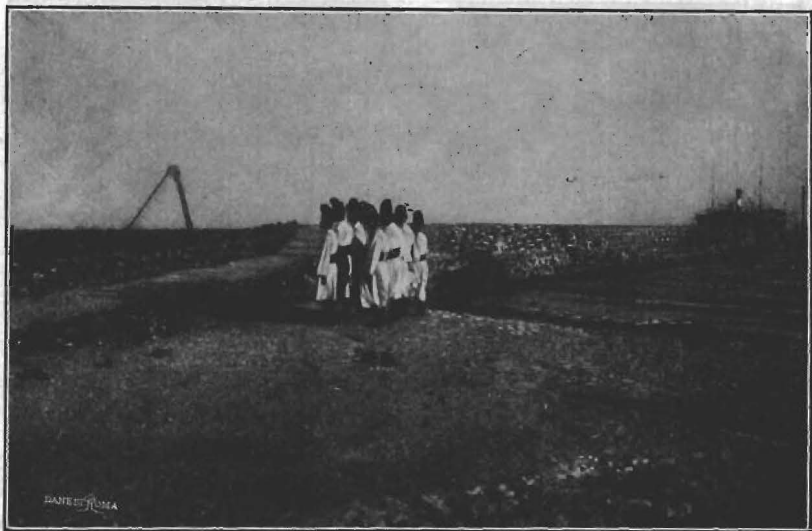


FIG. 3ª. — Il molo di Assab.

mano che se ne presenterà l'occasione, tutte quelle osservazioni sulla condotta della carovana che possono essere preziose per chi si accinge ad attraversare quelle deserte regioni.

9 ottobre - *Da Assab ad Asbaroita.* — Da Assab al Ghibdo è una marcia di 5 ore e mezzo al passo di muletto o delle truppe indigene che è lo stesso. Fino a Marcalè-dulul il terreno è una vasta piana di sabbia dove gli uomini camminano con grande fatica perchè il piede affonda.

Partendo alle ore 4 $\frac{1}{2}$ da Assab, alle ore 7 si arriva ai piedi dell'Ur-Alè, ed alle 8 si scopre il monte Adoale, uno dei tanti vulcani spenti che servono come caratteristico punto di orientamento nella marcia. (Vedi fig. 6).

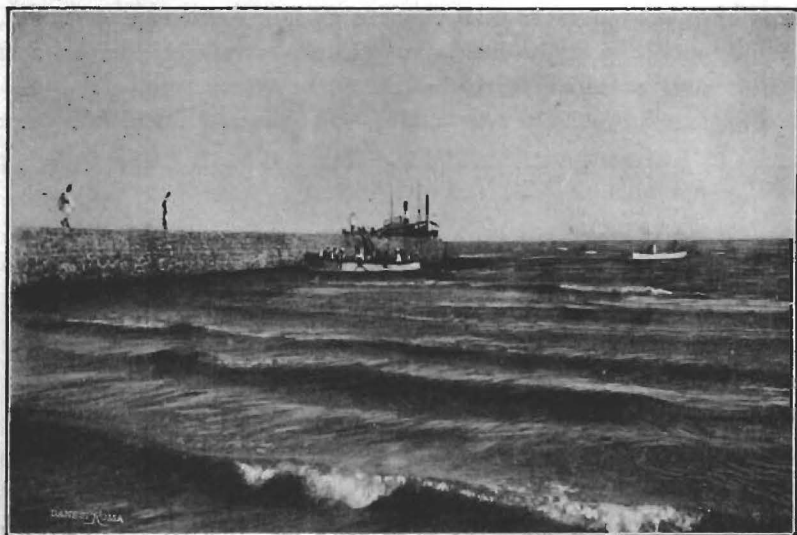


FIG. 4^a. — *Il molo di Assab.*

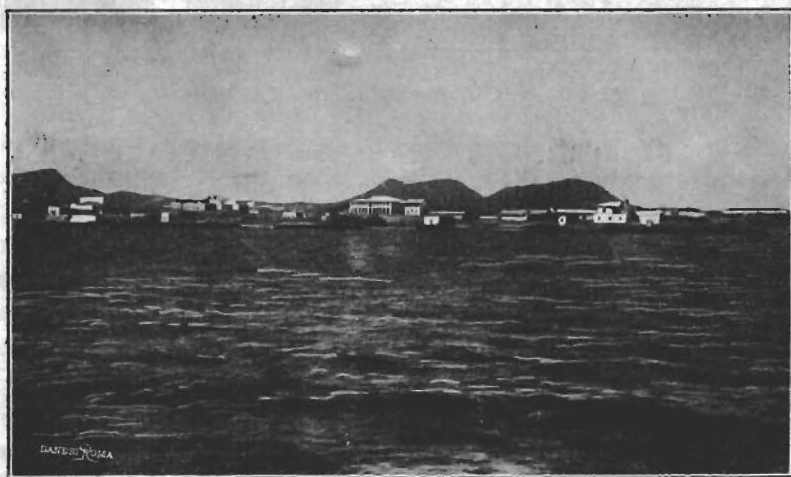


FIG. 5^a. — *Assab ed il monte Sello.*

Ci si trova intanto nella piana di Urdadubò dove la sabbia è cosparsa di una infinità di blocchi di lava, aguzzi e taglienti, tali da rendere penosissima la marcia. Il terreno è sempre così sassoso sino al Ghibdo.

Alle ore 8 $\frac{1}{4}$ si attraversa il Bacarè-daar o Daddahò, dove

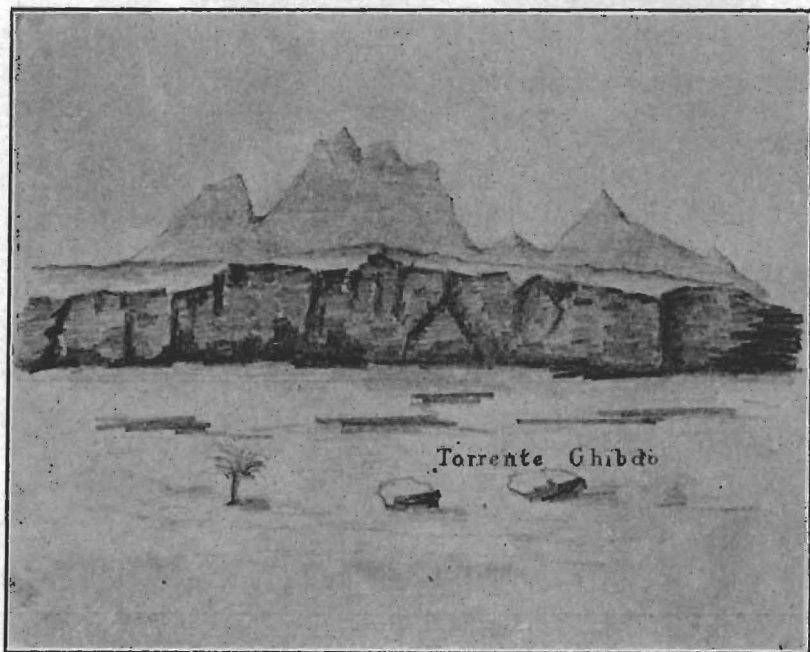


FIG. 6ª. — *L'Adoale visto dal letto del Ghibdo.*

gli uomini assetati cercano invano all'ombra di due rachitiche palme un po' di acqua.

Alle ore 2 $\frac{3}{4}$ siamo al Ghibdo. Esso è incassato fra sponde alte da 15 a 20 metri, le quali mettono a nudo gli strati di lava che fratturandosi hanno dato origine al letto del torrente. (Vedi fig. 7).

Dall'alto della sponda di sinistra scorgiamo il nostro accampamento preparato dagli uomini della carovana che ci hanno preceduti di una giornata.

Nel torrente vi è un po' di acqua torbida ma corrente, e le spinose ombrellifere e qualche palma gettano un po' d'ombra sul terreno sabbioso ed ardente.

La sera vogliamo partire per Asbaroita, ma i cammellieri dancali non ne vogliono sapere e caricano male e si attardano per non partire. Il capo carovana, un dancalo alquanto incivilito, vecchio, macilento, consumato dagli stenti e dalle privazioni della vita nomade, è impotente a disciplinare quella torma di selvaggi e si deve perciò ricorrere ad un atto di energia.

Due cammellieri subiscono 10 curbasciate per uno, un terzo



FIG. 7ª. — La sponda nord del Ghibdo.

si ribella ed è messo ai ferri e nel suo viso si legge lo sdegno che ribolle nel suo sangue di beduino.

Ma questi esempi giovano e la carovana parte, lentamente sì, ma parte.

Noi risaliamo la sponda destra del Ghibdo alle 5. Dopo un'ora annotta e ci fermiamo sulla immensa piana di Asbaroita che ha l'aspetto di un mare di sassi nerastri, sconfinato, deserto.

10 ottobre - Da Asbaroita a Döchtumo. 3 ore. — I cammellieri hanno cominciato il carico alle 4 con abbastanza ordine, dimostrando la buona intenzione di evitare gli estremi del giorno avanti. Hanno avuto l'assicurazione che non marceremo più nel pomeriggio e ne sono contenti.

Ciò è del resto razionale, perchè qui si marcia da una pozza

d'acqua all'altra ed è perciò quasi sempre impossibile raggiungere la sera un'altra acqua quando si è marciato il mattino.

I cammelli, infatti, hanno bisogno di sei ore per cibarsi dei magri pascoli di quella regione. Due ore sono necessarie per il carico e lo scarico di una carovana di un centinaio di cammelli quale era la nostra. Restano quindi disponibili dalle 5 del mattino alle 6 di sera, dall'alba al tramonto cioè, altre 5 ore tutto al più per la marcia. Del resto, volendo fare di più, i cammelli



FIG. 8^a — *Le colline di Cob-ghila viste da Asbaroita.*

deperiscono in brevissimo tempo e divengono incapaci di sostenere un lavoro prolungato.

Alle 6 $\frac{1}{2}$, i cammellieri non hanno ancora ultimato di caricare e noi partiamo, precedendo la carovana, in direzione S.-S.-O., lasciando sulla destra l'Adoale ed alle spalle l'Ur-Alè che si profila nettamente come un banco sull'orizzonte. Prima di partire prendo una veduta di quella piana verso le colline di Cob-Ghila. (Vedi fig. 8).

Il terreno è sempre, a perdita d'occhio, un immenso pianoro sassoso leggermente eroso dalle acque e cosparso di una infinità di blocchi di lava arrotondati.

La vegetazione è quasi nulla: assai raramente si incontrano piccoli gruppi di ombrellifere nane e spinose.

Alle 8 ci si ferma a Gaara-hadda.

Alle 8.40 entriamo nel Daddo-Ale-Tebena, che nel punto dove



FIG. 9ª. — *Nel Daddo-ate-tebena.*

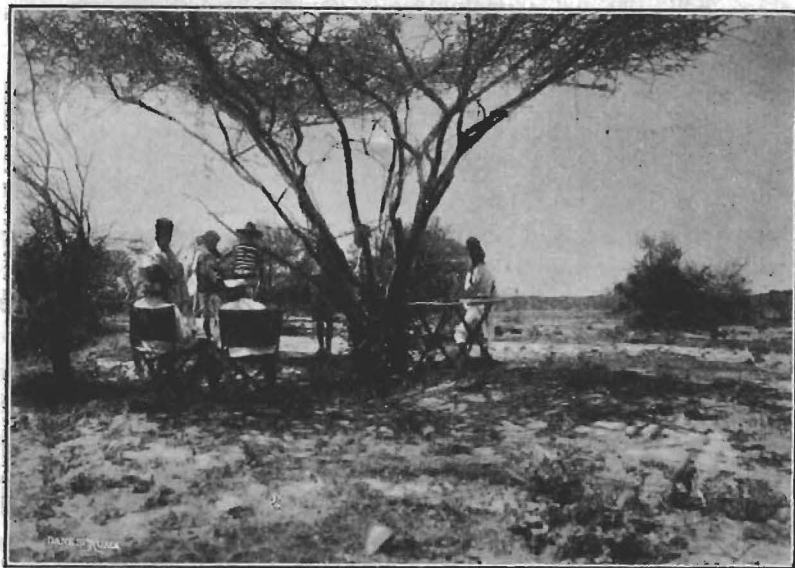


FIG. 10ª. — *La piana di Dabaissima.*

noi lo attraversiamo, non è che una erosione un po' più profonda delle altre. (Vedi fig. 9).

Vi è qualche pozza d'acqua sporca dove i muletti si precipitano a bere.

Ripartiamo piegando più direttamente verso Sud ed alle 9 $\frac{1}{2}$ siamo a Döchtumo.

La figura 10^a ricorda la piana di Dabaissima dove, all'ombra

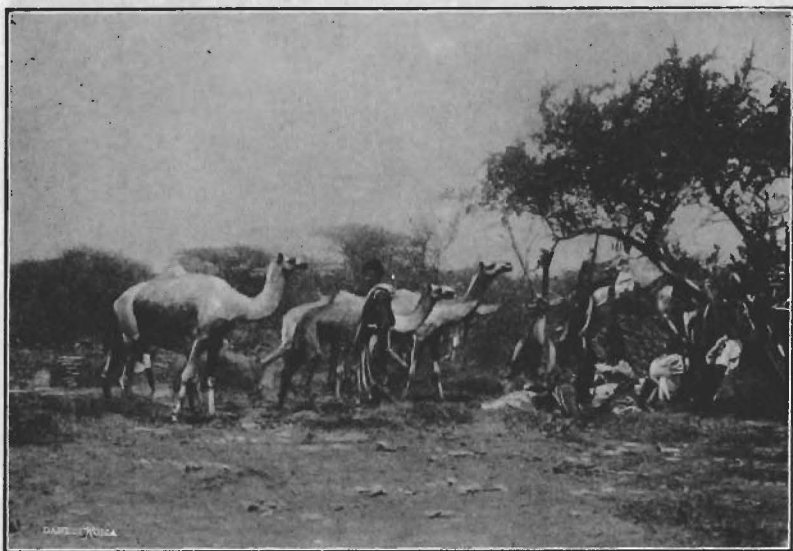


FIG. 11^a. — *Acqua di Döchtumo.*

di una delle più grandi ombrellifere, i miei compagni di viaggio improvvisano, secondo le norme e le consuetudini locali, un tribunale per giudicare quel dancalo che si vede in fotografia ammanettato. Egli è reo di aver sobillato gli uomini della carovana spingendoli ad atti di violenza contro di noi.

È condannato a 50 talleri di multa ed i cammellieri, poichè il reo non li possiede, si rendono garanti del pagamento della multa con la paga che dovranno ricevere da noi al termine del loro servizio.

La fotografia successiva (N. 11) è quella dell'unica pozza d'acqua che esistesse in quella piana. L'acqua è appena percettibile a sinistra in basso, e la fotografia è presa mentre i cam-



FIG. 12ª. — *Acqua di Dóchtumo.*



FIG. 13ª. — *La piana di Dóchtumo.*

melli escono da quella pozza dopo averla intorbidata e lordata. In quella pozza bevono ciò nonostante tutto il giorno i nostri ascari ed i cammellieri.

11 ottobre - *Da Döchtumo a Dabaissima. 4 ore.* — Partenza alle ore 5 $\frac{1}{2}$. Il terreno è sempre lo stesso: un estesissimo pianoro coperto di blocchi di lava attraverso ai quali un incerto

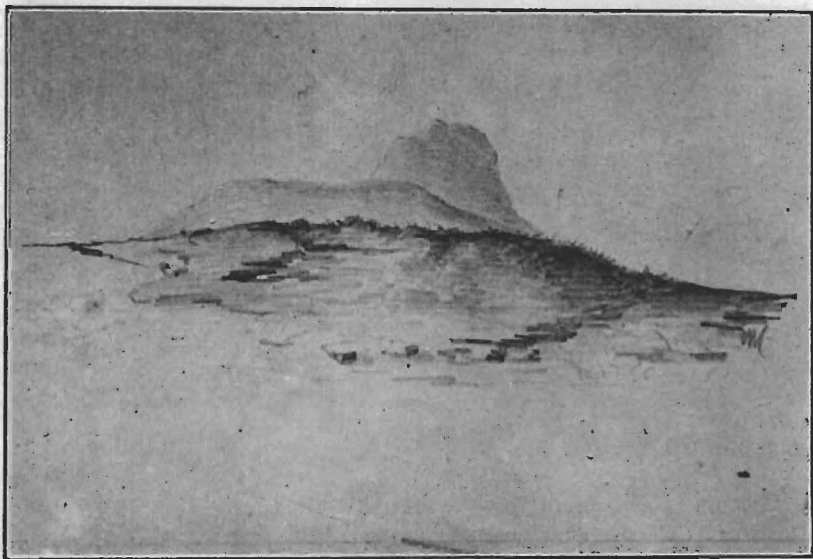


FIG. 14^a. — *Profilo dei Calalavia che si scopre verso ovest marciando da Döchtumo a Dabaissima.*

tratturo segna la via, penosa per gli ascari, penosa per i muletti ma ancor più penosa per i cammelli che soffrono orribilmente a camminare fra quei sassi taglienti.

Le erosioni aumentano di numero e di intensità, ed in esse la poca acqua che vi si è fermata alimenta piccoli gruppi di acacie che gettano un po' di verde su quel monotono mare di sassi nerastri.

Queste erosioni fanno pensare alle sorprese dei Dancali. Io, che marciavo in coda alla carovana, li vedo di tanto in tanto sparire e riapparire fra quelle ondulazioni che si prestano egregiamente a nascondere centinaia e centinaia di uomini, specie quando essi hanno il colore come i Dancali, dei sassi della loro terra.

Alle 6 si scopre avanti e a destra il profilo dei Calalavia, e noi ci dirigiamo verso il centro del grande arco di orizzonte che intercede fra i Calalavia ed il Musaalli. (Vedi fig. 14).

Alle 9 siamo in piena regione Abdi dove vi è una relativa abbondanza di pascoli, e di fronte si scorge uno spalto alto 10 o 12 metri che si profila netto sull'orizzonte come nello schizzo N. 15.

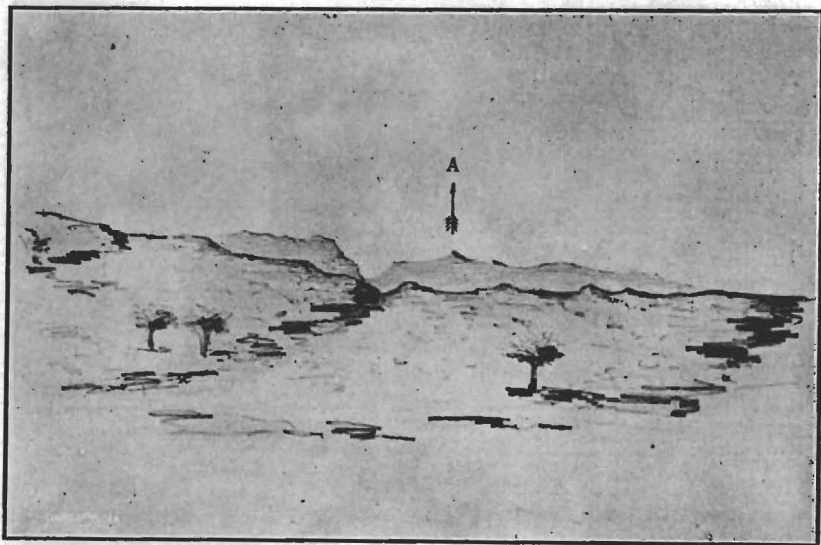


FIG. 15^a. — Spalto che si presenta di fronte marciando da Ahdi verso Dabaissima.

L'occhio, stanco di quelle piane monotone percorse finora, si ferma volentieri su quella accidentalità del terreno che arieggia ad una altura.

Continuiamo la marcia dirigendoci là dove nello schizzo è segnata la freccia, ed alle 9.45, dopo un tratto più fortemente ondulato, si raggiunge la località di Dabaissima.

È una conca quasi circolare di 7 od 800 metri di diametro, che ha tutta l'aria di essere un cratere spento. In essa si raccolgono in più punti dell'acqua piuttosto abbondante e vi sono folte le acacie che sono il pasto prelibato dei cammelli.

12 ottobre - Da Dabaissima ad Assamodé. 3 ore. — Alle 5 ³/₄ partiamo attraversando la conca di Dabaissima, e mezz'ora dopo entriamo in un'altra conca che ha caratteri identici alla

precedente. È circolare, circondata da uno spalto alto 5 o 6 metri, che dà alla conca stessa il carattere di un cratere spento. La conca è abbastanza verde e varie pozze d'acqua si mostrano alla superficie.



FIG. 16^a — *Acqua di Dabaissina.*

In mezz'ora la attraversiamo e ci troviamo sul pianoro sassoso di Gorôil che è assai più fortemente ondulato dei pianori che abbiamo percorso finora. Nelle vallette, che intercedono tra le ondulazioni di quel pianoro, si è formata un po' d'acqua che alimenta le graminacee e le ombrellifere relativamente numerose.

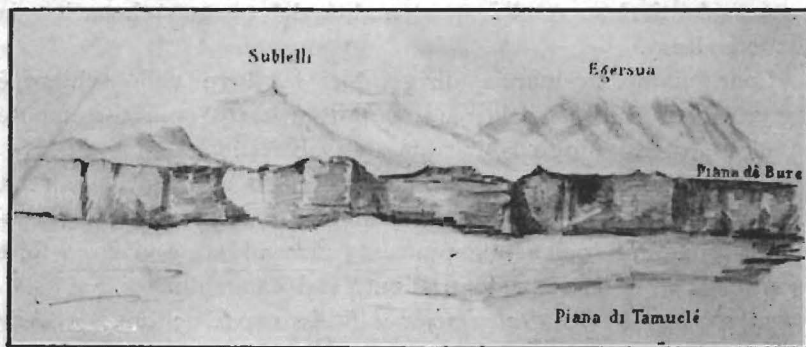


FIG. 17^a. — *Panorama verso S. O. della piana di Gorôil.*

Alle 7 $\frac{3}{4}$ saliamo sul culmine di una di quelle ondulazioni, alta una ventina di metri, e la nostra vista, stanca del monotono paesaggio percorso finora, è allietata da un grandioso panorama del quale ho fissato il ricordo con lo schizzo panoramico N. 17.

Di fronte abbiamo il Musaalli che cade sul piano con una falda lunga e dolce per risollevarsi in un profilo sereno di altri



FIG. 18^a. — Orlo sud della conca di Tamuclé.

piccoli monti, i più alti dei quali hanno nome di Sublèlli e di Egersua.

Essi tradiscono nelle numerose incisioni radiali dal vertice verso la base la loro origine vulcanica.

Ai nostri piedi si stende una immensa piana circolare che è evidentemente un cratere spento. È la conca di Tamuclé, della quale si vede nettamente una parte dell'orlo che la contorna costituito da strati di lava sovrapposti. Più lontano, verso l'Egersua, un'altra piana circolare di diametro di 5 o 6 Km. È la conca di Assamodé, altro cratere spento.

Scendiamo dalla collinetta, che ci è servita da osservatorio, nella conca di Tamuclé che attraversiamo in un'ora.

Alle 9 $\frac{1}{4}$ siamo nella conca di Assamodé dove accampiamo

in prossimità di alcune pozze d'acqua che stagnano su quella piana ricoperta di cenere e lava.

13 ottobre - *Da Assamodé a Dafarà. 4 ore.* — Si dovrebbe far tappa ad Entoiacami perchè i cammelli cominciano a zoppicare per effetto dei sassi sui quali sono costretti a marciare. Ma a Entoiacami non vi è acqua e siamo perciò costretti a proseguire



FIG. 19^a. — *Conca di Assamodé.*

fino a Dafarà, dove vi è una pozza di acqua piovana, sporca e scarsa tanto da essere costretti ad adottare delle misure di rigore per disciplinare l'abbeverata degli uomini e dei quadrupedi.

E dico degli uomini e dei quadrupedi, perchè in quelle regioni inospitali la natura maligna vuole proprio che la medesima acqua insana serva per gli uomini e per le bestie. (Vedi figg. 20 e 21).

Dalle 5 $\frac{3}{4}$ alle 6 $\frac{3}{4}$ si marcia sempre attraverso al solito terreno talvolta sabbioso ma più spesso cosperso d'innumerevoli blocchi di lava.

Alle 7 si entra nella regione del Bure che è una vera oasi in quel deserto.

È un fittissimo bosco di gaggie all'ombra delle quali vegetano numerosissimi fiori che arieggiano alle nostre viole del pensiero ed erbe aromatiche che imbalsamano l'aria di un delicatissimo profumo. Tutta questa vegetazione è indizio sicuro di acqua;

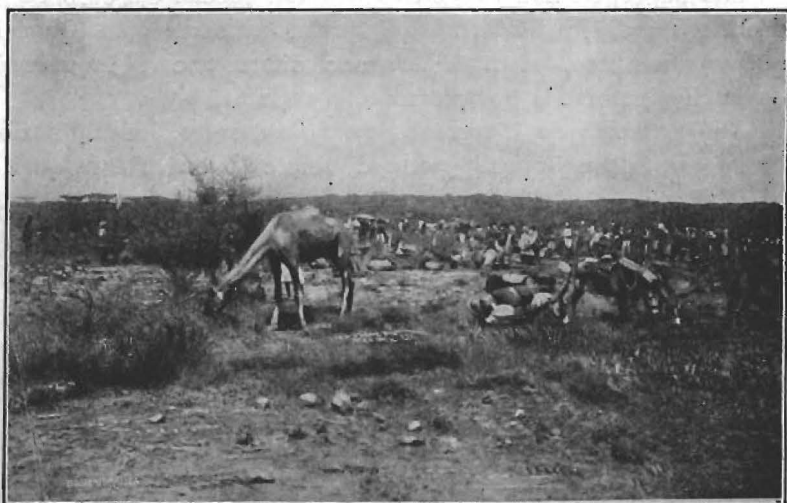


FIG. 20^a. — *Piana di Dofarà.*



FIG. 21^a. — *Acqua di Dofarà.*

ma alla superficie non ve n'è neppure una goccia. Un europeo (1), dicono gli indigeni, si fermò qui quando attraversò la Dancalia e scavò un pozzo del quale esistono difatti ancora le vestigia. Ma anche il pozzo è completamente asciutto.

Alle 8 ricomincia il terreno sassoso e deserto. Le ondulazioni molto sentite prendono l'aspetto di vere collinette, fra le quali la



FIG. 22^a. — *In una forra del Manda.*

più alta è quella di Alè-tole-dola che rasentiamo marciando verso Entoiacami.

Allo 9 siamo nella piana di Entoiacami dove cerchiamo invano l'acqua. Alle 9 $\frac{3}{4}$, si entra in una vasta conca analoga a quelle di Dabaissima, Tamuclè ed Assamodè. È la conca di Dafarà, dove accampiamo.

14 ottobre - *Da Dafarà a Manda. 3 ore.* — Manda vuol dire terreno cattivo, terreno impraticabile. Esso è difatti difficilissimo da percorrersi per le innumerevoli accidentalità che si incontrano e perchè è quasi del tutto privo di acqua.

Le accidentalità sono dovute al fatto che nel Manda l'attività vulcanica ha assunto proporzioni gigantesche. Il terreno è let-

(1) Forse il dott. Traversi.

teralmente cosparso di buche, di forre, di spaccature che vanno da quelle enormi e profonde come valloni a quelle sottilissime come il taglio di un coltello.

Vulcani di ogni dimensione ed altitudine, da quello imponente come l'Egersua a quelli alti soltanto qualche decina di metri, sono sparsi da per ogni dove. La lava, eruttata da tutte quelle



FIG. 23^a. — *In una forra del Manda.*

forre e da quelle innumerevoli buche, si è solidificata per aria come una spuma di ferro, dando ad alcuni estesi tratti della regione l'aspetto di un mare nerastro mosso fortemente dai venti.

Il sentiero, se così può chiamarsi l'incerto passaggio che percorriamo talvolta a piedi, talvolta sul muletto, corre intorno a tutti questi ostacoli evitando le insidiose spaccature, le buche, le forre, e fa perciò dei giri viziosi enormi. Noi abbiamo l'impressione di trovarci in un vero labirinto dal quale forse, se non fossero le guide, non sapremmo come uscire.

Da Dafarà partiamo alle 14 perchè al Manda non vi è acqua e non sapremmo quindi come passarvi tutta la giornata. L'antimeriggio è impiegato nel fare l'abbeverata a Dafarà e nel riempire le *ghirbe* con l'acqua che resta in quella pozza schifosa dove

ormai da una giornata bevono cammelli e muli e dove i Dancali riempiono la *ghirba* immergendo le estremità inferiori nell'acqua e sputandovi senza scrupolo la saliva pregna del tabacco che masticano eternamente.

Alle 14 partiamo dirigendoci alquanto ad ovest del Sublèlli, ed attraversiamo la regione di Oddobò, avvicinandoci sempre più all'Egersua.

Di fronte a noi si profilano nettamente numerosi vulcani spenti che costituiscono la regione del Manda.

Alle 15.45 siamo proprio ai piedi dell'Egersua e possiamo esaminare da vicino le profonde e numerose incisioni dei suoi fianchi le quali mettono a nudo i materiali vulcanici che costituiscono quel monte.

Alle 16.20 si sale sul ciglione che separa la regione di Oddobò dal Manda ed alle 17 ci accampiamo in un piccolo ripiano cosparso di cenere.

L'acqua delle *ghirbe* arriva con la carovana che ha marciato lungamente in quel terreno così tormentato, e tutta la sera, fino ad ora tarda ci occupiamo della distribuzione dell'acqua agli uomini della carovana ed ai nostri ascari. I muletti, povere bestie, sono assetati anch'essi; ma le *ghirbe* sono vuote ed essi non possono perciò bere che all'indomani.

15 ottobre - *Da Manda a Dioita. 4 ore.* — Per due ore circa ci aggiriamo fra le innumerevoli buche che l'attività vulcanica ha aperto in quel suolo. La marcia è specialmente penosa per i cammelli che soffrono orribilmente a camminare su quella lava che sembra spuma di ferro.

Alle 8.15 montiamo sul Faià, un piccolo vulcano spento, perfetto in tutte le sue parti, dal quale si scorge di fronte in basso la piana di Catancoita, il Gabalti ed il monte Ass-Alè, e sulla destra le acque stagnanti della conca di Issilu.

Dal Faià si comincia la discesa verso la piana di Catancoita. Per successivi gradini di pochi metri di altezza, fra i quali intercedono lunghi spalti leggermente inclinati verso la piana di Catancoita, si arriva ad un ultimo ciglione di una ventina di metri.

Discendiamo il ciglione per un sentiero aperto dalle carovane tra i blocchi di lava e siamo a Dioita dove accampiamo, perchè gl'indigeni dicono che vi è acqua in abbondanza.

E veramente abbondante può dirsi l'acqua di Dioita in con-



FIG. 24^a. — *Ultimo ciglione che si discende per passare dal Manta a Dioita.*



FIG. 25^a. — *A Dioita.*

fronto di quella trovata nei giorni precedenti; ma essa non è perenne. Nelle conche di basalto che si trovano nel ciglione che sovrasta alla piana, si è raccolta dell'acqua piovana che dura pochi mesi. Noi non la trovammo più verso la fine del mese quando facemmo ritorno ad Assab, e fummo perciò costretti da Airedudo a cambiare itinerario passando per Marai-lè.

I cammelli arrivano dopo qualche ora estenuati. Molti sono zoppi ed arrivano nel pomeriggio. I cammellieri tentano invano



FIG. 26^a. — *Acqua di Marai-lè.*

di farli andare avanti: essi gridano, si ribellano e restano accovacciati fra quei sassi per più ore con i piedi indolenziti e sanguinanti.

16 ottobre - Da Dioita ad Issilu. 4 ore. — Siamo finalmente usciti dal Manda e ci sembra di camminare sulle migliori strade d'Europa per quanto di sassi non ne manchino davvero. La direzione di marcia è all'incirca da est ad ovest parallelamente al ciglione del Manda che cade sulla piana di Catancoita.

Il terreno non è completamente piano, ma è invece una successione ininterrotta di pianori sassosi e di conche sabbiose profonde una decina di metri.

Partiti alle 5, alle 7 siamo in vista delle acque di Issilu che sembrano un vasto lago. Poco dopo si giunge ad Airedudo dove non vi è acqua quando passiamo noi. Un fittissimo bosco di acacie

di alto fusto, le prime veramente arboree che incontriamo sul nostro cammino, e le graminacee fittissime e verdi dimostrano però che deve esservi dell'acqua nel sottosuolo e che ve ne è stata alla superficie fino a pochi giorni prima del nostro arrivo.

Alle 8.25 siamo alle pendici nord dell'Egresongo ed entriamo per una strettissima porta nella conca di Issilu dove siamo lietissimi di vedere tanta acqua che arieggia ad un laghetto. Sull'acqua vi sono numerosissimi uccelli acquatici tra i quali rico-

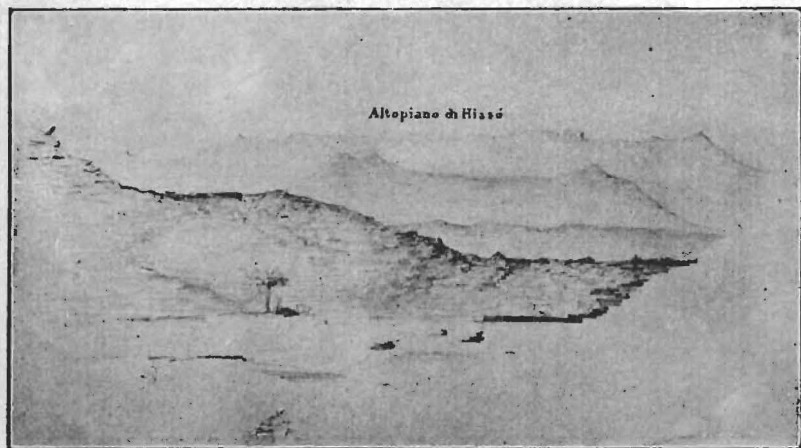


FIG. 27ª. — Panorama che si presenta verso sud appena superato il ciglione meridionale della conca di Issilu.

nosciamo le anatre identiche alle nostre d'Italia. La sera, è inutile dire che sostituimmo con la caccia fatta da un ascari in quell'acqua la consueta e poco gradevole razione di capra.

Alle 9.15 ci accampiamo in prossimità dell'acqua nella località un po' elevata detta Mabucli.

17 ottobre - *Da Mabucli alla piana di Assauacari.* 1 ora e $\frac{1}{4}$. — La marcia fu molto breve, ma non eravamo in condizioni di fare di più. A Mabucli passammo la notte a lottare disperatamente contro le zanzare che in numero infinito si aggravano sul nostro accampamento, e l'indomani mattina eravamo estenuati. I muletti ed i cammelli si erano sbandati per la piana per liberarsi dalle zanzare e ci volle il bello ed il buono per riunirli all'ora della partenza.

Alla meglio, alle 5 $\frac{1}{4}$, cominciando le operazioni alle 3, fummo pronti per partire, e decidemmo di superare il ciglione sud della conca di Issilu e fermarci all'acqua più vicina, e cioè sulla piana di Assauacari.

Il ciglione cade a picco sulla conca di Issilu e non permette il passaggio che ad uomini a piedi ed ai muletti scossi. I cammelli



FIG. 28^a. — *Piana di Assauacari*.

dovettero fare un giro più lungo rimontando le pendici sud-ovest del Gabalti ed impiegando perciò circa 3 ore ad arrivare alla piana di Assauacari.

Io percorsi la strada della carovana e feci faticosamente la marcia a piedi perchè il mio muletto era zoppo, mentre i miei compagni, anche a piedi, seguirono la via più breve ma più ripida che passa per l'acqua di Holaitu e di Nailoitu.

Alle 6 $\frac{1}{4}$ attraversiamo il torrente Afocà, completamente asciutto, che scende dalle pendici del Gabalti e dalla spaccatura del ciglione dove trovansi le acque ora dette e quelle di La-Ada e di Ghimbirru. Dopo il torrente comincia la salita lenta ma continua fino alle 8.

A quest'ora si scopre la piana di Assauacari ed al di là verso sud si scorge il profilo dello schizzo panoramico a fig. 27. I miei compagni hanno già dirizzato le tende. Pieghiamo verso ovest in direzione di esse ed alle 8 e 40 le raggiungiamo.

18 ottobre - Dalla piana di Assauacari a quella di Sagara. 4 ore. — La direzione generale di marcia è verso S.-O. e si discende quasi sempre da un ciglione ad un altro attraverso la regione Daddatù.

Il terreno è sassosissimo, epperò la marcia è estremamente lenta e penosa. Alle 7 e $\frac{1}{2}$ si vede nettamente la piana di Sa-

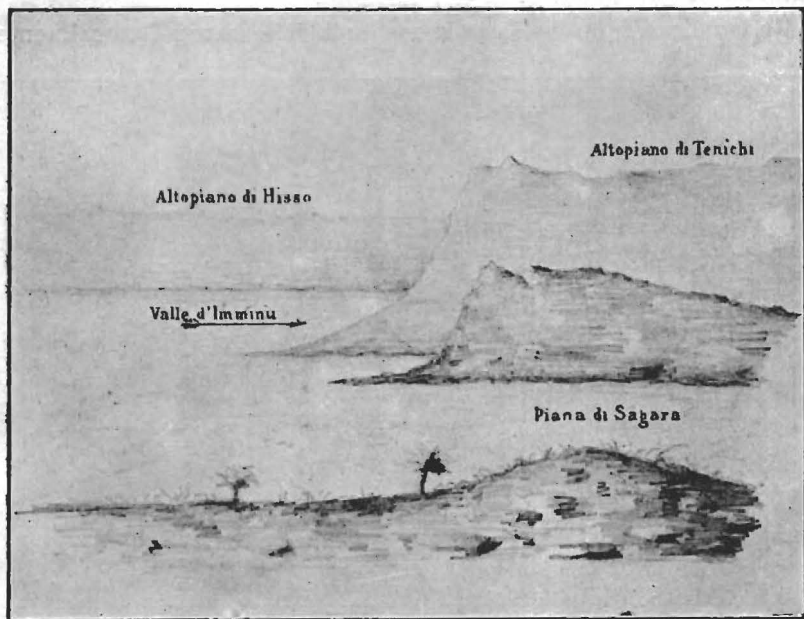


FIG. 29^a. — La piana di Sagara e l'imbocco est della valle d'Imminu visti dalla regione Daddatù.

gara ed io ne fisso la memoria nello schizzo panoramico a fig. 29, il quale riproduce anche l'imbocco est della valle d'Imminu.

Alle 9 termina la discesa e noi ci accampiamo a pochi passi dai pozzi d'Alga che contengono acqua abbondante e perenne, ma salmastra.

La temperatura in quella bassura è piuttosto alta: all'una dopo mezzogiorno arriva a 41 centigradi. Ma io sono compensato largamente del disagio della giornata perchè a tanta distanza da Assab ricevo lettere da casa e dagli amici d'Italia in grazia del servizio di corrieri che funzionò egregiamente per tutta la durata del nostro viaggio.

19 ottobre - *Dai pozzi d'Alga alla regione Corena. 6 ore.* — Ci prefiggiamo di superare, al più presto, la lunga valle d'Imminu per sfuggire al disagio del caldo, accentuato dalla assoluta mancanza di ventilazione in quell'angusto corridoio, ed al disagio delle zanzare alimentate dalle acque stagnanti. Marciamo perciò 6 ore ininterrottamente il che ci è consentito anche dal terreno sabbioso e soffice del letto del torrente.

La valle d'Imminu è una spaccatura dalle pareti letteralmente



FIG. 30^a. — *Le acque stagnanti d'Imminu.*

a picco, le quali mostrano benissimo gli strati di lava sovrapposti. Essa è una valle per modo di dire perchè non sfocia nè ad est nè ad ovest. Le acque si raccolgono ed impaludano verso il centro, cioè verso la regione Corena.

Se non fosse per la mancanza di ventilazione sarebbe un soggiorno privilegiato perchè l'abbondanza dell'acqua affiorante rende fertilissimo il suolo, composto di detriti di materiali vulcanici. La fig. 31 rappresenta l'imbocco est della valle. In essa ed in quella n. 32 si vede come era folto ed alto in quel tempo il foraggio. Nell'andata noi trovammo la valle, come tutte le altre località, completamente deserta, perchè fra i Dancali si era sparsa la voce che i bianchi attraversavano la loro regione con inten-

zioni ostili. Ma al ritorno, avendo il degiac Omar, che governa quella regione in nome del Negus, fatto avvertire i capi che noi eravamo amici suoi, trovammo la valle d'Imminu popolata da un grande numero di pastori che conducevano migliaia di pecore e capre e molte centinaia di splendidi vitelli.

Ricca di caccia è altresì la valle e ricca di uccelli acquatici di forme e di colori svariatisimi: Gli ascari uccisero parecchie gazzelle e gli uomini della banda del Conte Marazzani uccisero



FIG 31ª. — L'imbocco est della valle d'Imminu.

un magnifico cignale. Verso la regione Corena l'acqua comincia ad impaludare come mostra la fotografia n. 30 presa in prossimità dei pozzi di Adeli.

Alle 11, arrivati ai pozzi d'Adeli, ci accampiamo sopra un piccolo poggio.

20 ottobre - Dai pozzi d'Adeli alla regione Arufalè. 5 ore $\frac{1}{2}$. — Le guide ci avvertono che ad Arufalè non vi è acqua, epperò facciamo riempire le *ghirbe* portate dai cammelli ai pozzi di Adeli. Poichè però lungo la strada dobbiamo incontrare i pozzi di Falighi non facciamo riempire le *ghirbe* degli uomini per non perdere tempo, riservandoci di farle riempire a quei pozzi.

Ma in quei paesi non si è mai abbastanza previggenti per l'acqua. A Falighi infatti non ne troviamo, epperò ad Arufalè siamo costretti per dare da bere agli uomini di non dare quasi da bere ai muletti. Quelle povere bestie quel giorno entrarono financo nelle nostre tende per bere quella pochissima acqua che era rimasta nelle catinelle.

Il percorso non ebbe nulla di notevole. La marcia su quel terreno sempre sabbioso fu un po' penosa perchè il piede affon-



FIG. 32^a. — *Le graminacee in prossimità delle acque stagnanti di Imminu.*

dava, ma non lo fu mai quanto sui sassi del Manda e della regione Daddatù.

Per la prima volta noto su quel terreno numerosissimi lapilli di un bellissimo nero lucente e ne raccolgo dei campioni.

Man mano che si procede verso ovest, il ciglione di sinistra si abbassa, come si vede nella fotografia n. 33 presa verso Falighi, e presenta delle frane per le quali non sarebbe difficile il salire sull'altopiano di Hissò.

Per una di queste frane infatti, resa praticabile dal passaggio delle carovane, saliamo alla regione Arufalè che è uno dei tanti pianori sassosi che costituiscono il vastissimo altopiano di

Hissò. La salita del ciglione dalla valle di Imminu alla regione Arufalè dura 5 minuti.

L'orizzonte si allarga improvvisamente appena sul ciglione: verso sud si profilano le alture del vallone di Cartat (vedi schizzo panoramico a fig. 34) e quelle di Undururù e di Firalè-alè.

21 ottobre - *Da Arufalè a Cartat. 1 ora $\frac{3}{4}$.* — Per trovare un po' d'acqua siamo costretti a fermarci a Cartat facendo così una brevissima marcia di poco meno di 2 ore.

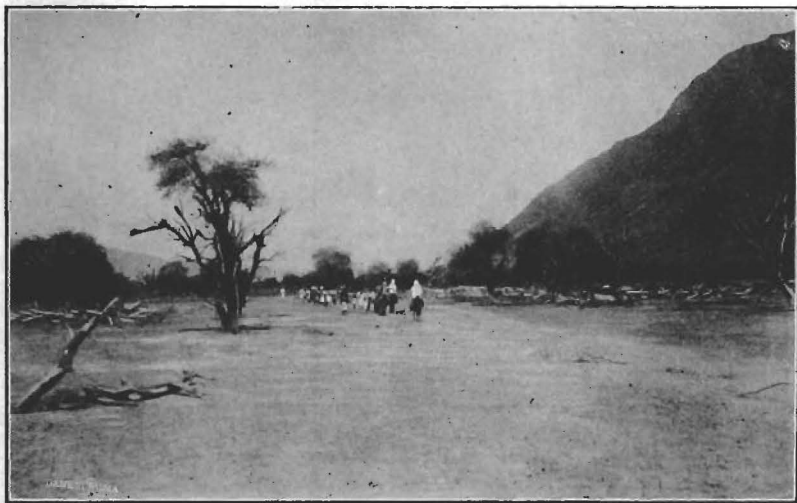


FIG. 33ª. — *Nella valle di Imminu.*

Il terreno è costituito, come generalmente, da vasti pianori sassosi intervallati di quando in quando da altri pianori sabbiosi. Così, ora salendo, ora discendendo dei piccoli ciglioni di pochi metri che intercedono tra quei pianori, si arriva per la regione Coffa al vallone di Cartat.

Nelle conche di basalto è rimasta dell'acqua piovana limpida come mai ne vedemmo fin qui. In quelle conche potettero disetarsi a loro agio i poveri muletti ed i cammelli che non avevano quasi più bevuto dalla mattina del giorno avanti.

Nella giornata riceviamo una lettera del degiac Omar che ci è venuto incontro e ci aspetta l'indomani a Cusserà di Elauli.

La marcia da Cartat a Cusserà sarebbe troppo lunga per i cammelli e per i muletti che hanno i piedi rovinati dai sassi e zop-

picano quasi tutti. Decidiamo perciò di guadagnare un po' di terreno nel pomeriggio dello stesso giorno e di fermarci la sera ad Onalé.

Alle 4 del pomeriggio perciò, riempiate le *ghirbe* della buona acqua di Cartat, riprendiamo la marcia verso sud, e dopo 3 ore di cammino attraverso ai soliti pianori brulli, deserti e per lo più

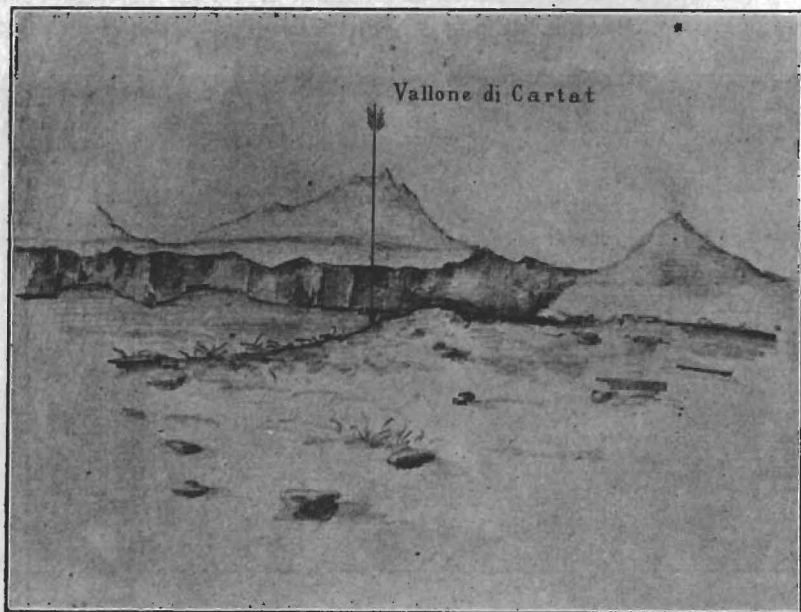


FIG. 34^a. — Panorama dal ciglione di Arusfale.

sassosi, arriviamo nella pianura di Onalé, dove ci accampiamo illuminati da una luna sfolgorante come il sole.

Alle 7 $\frac{1}{2}$ giungono i cammelli e due ore sono appena sufficienti per distribuire agli uomini ed ai quadrupedi l'acqua delle *ghirbe*.

22 ottobre - Da Onalé a Cusserà di Elaulh. 5 ore. — La notte dormo poco perchè sono agitato dall'ansia di vedere il degiac Omar, l'uomo che governa (in senso abissino) la Dancalia, facendo pesare su quei poveri selvaggi di quando in quando tutto l'orrore di fulminee e rovinose razzie. Era recente allora fra i Dancali il ricordo dell'ultima razzia durante la quale il degiac, sconfinando, era capitato anche sulle tribù della costa soggette

a noi. Il conte Marazzani voleva arrivare a Cusserà quando fosse stato già piantato il nostro accampamento per poter ricevere il degiac con tutta la dignità di un rappresentante d'Italia. Hanno tanto valore tra gli Abissini le apparenze!

Fu giocoforza perciò alzarsi assai presto per far partire la carovana prima di noi.

Alle 4 partì la carovana, alle 6 partimmo noi.

La marcia da Cartat a Cusserà fu fatta attraverso al solito



FIG. 35^a. — *La sponda nord della valle del Dobì.*

terreno in predominanza sassoso. Di caratteristico non vi fu che la discesa e la salita dei ciglioni della valle del Dobì, più alti assai di quelli della valle di Imminu. La discesa, per quell'ammasso di blocchi di lava franati nella valle, dei quali si può avere una idea dalla fotografia n. 35, durò due ore. Prima d'iniziarla ho voluto fissare in uno schizzo panoramico (vedi fig. 36) il ricordo della valle del Dobì così come si vede dal ciglione nord guardando verso est. Terminata la discesa si arriva alle acque termali di Daatemi che quel giorno avevano la temperatura di 38 gradi. Tutto intorno a quelle acque si trovano estesi banchi di zolfo e di salnitro.

In prossimità dei due ciglioni del Dobi sono numerosissimi i lapilli. La salita del ciglione sud dura poco più di un'ora, cioè meno della discesa, perchè i muletti impiegano assai meno tempo a salire per quei sentieri cosparsi di sassi mobili che a discendere.

Per un sentiero incerto e difficile, superato il torrente asciutto di Elauli, si arriva in una mezz'ora sul pianoro di Cusserà dove

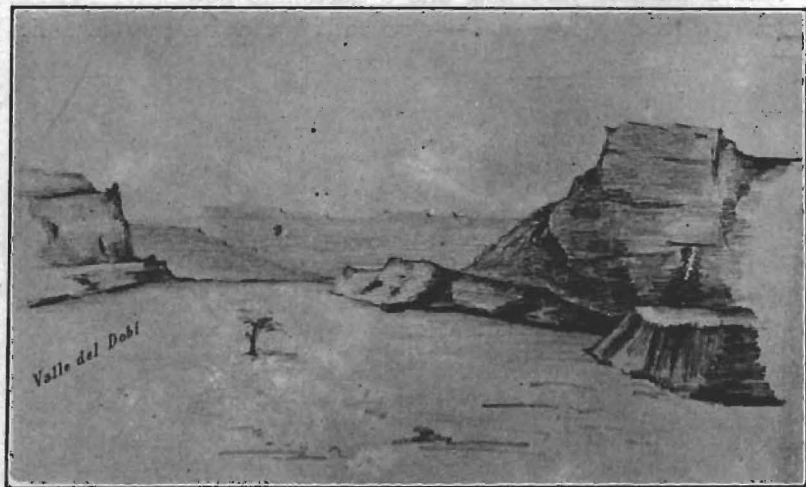


FIG. 36^a. — *La valle del Dobi*
vista dall'alto della sponda settentrionale della valle stessa.

sul nostro vasto accampamento sventola la bandiera italiana. (Vedi fig. 37).

Lontano, su di un'altura, si scorge una tenda conica circondata da gente abissina. È la tenda del degiac. Egli ha mandato il suo fitaurari, che è uno dei tanti figli del Sultano dell'Aussa, già nostro protetto prima di Adua, con una cinquantina di uomini armati a fare omaggio al conte Marazzani e ad annunciare il suo arrivo al nostro accampamento.

Alle 11 $\frac{1}{2}$ infatti, seguito da una scorta armata di un'altra cinquantina di uomini, egli giunge all'accampamento, dove i nostri ascari, superbi nelle loro candide uniformi bianche, ricevono il degiac con gli onori militari.

Il degiac, un uomo erculeo dal portamento altero, fa arrestare la sua scorta al limitare del campo e seguito da pochi capi avanza

sino alla tenda del conte Marazzani che lo attende in piedi sulla soglia.

A due passi da lui il degiac s'inchina profondamente. Nel suo viso si legge chiaramente che ha sentito l'impressione della grandiosità del nostro accampamento e del contegno benigno ma fermo col quale lo ha ricevuto il conte Marazzani.



FIG. 37^a. — *Piana di Cusserà di Elauli.*

Non mi dilungo a descrivere il primo colloquio del degiac e quelli assai più lunghi della sera e del mattino appresso prima dell'alba, perchè il mio scopo è quello di parlare delle caratteristiche geografiche della regione e non delle questioni politiche che agitano la Dancalia.

Di queste si è occupato e si occupa ancora il nostro inviato, conte Marazzani, che risiede a Dessiè presso il Ras Michael capo dei Uollo-Galla, e le mie parole non aggiungerebbero nulla ai risultati già da lui ottenuti ed a quelli che potrà ottenere con la fiducia che si è meritatamente acquistata da quel capo abissino.

Io, nei colloqui, mi limitai a chiedere insistentemente che il degiac ci permettesse di far ritorno ad Assab per la via ancora inesplorata che dalla regione Arufalè giunge a Beilul attraversando il territorio degli Afar, sperando così di poter aggiungere qualche nuova notizia sulla regione poco conosciuta della Dancalia.

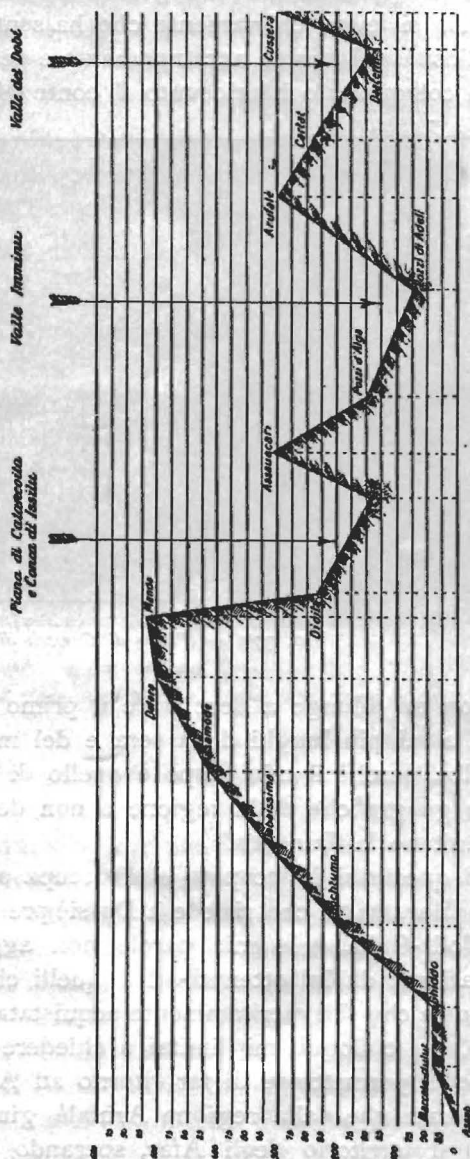
Ma il degiac seppe schermirsi con tutta l'abilità di un abissino, trincerandosi infine dietro l'ordine del Negus che aveva, secondo lui, detto che noi dovessimo ritornare per la medesima via.

La verità era che sulla via che avrei considerato di percorrere egli aveva fatto l'ultima razzia e non piacevagli che noi incontrassimo coloro che ne erano state vittime.

Il nostro ritorno ad Assab fu deciso per l'indomani, mentre il conte Marazzani avrebbe proseguito per Desiè scortato dal degiac Omar.

L'indomani infatti, 23 ottobre, ci separammo all'alba dal nostro compagno di viaggio, rimpiangendo sinceramente che fosse così terminata quella comune vita randagia, nei disagi della quale era nata fra noi ed il conte Marazzani, per merito precipuo delle sue elette qualità, un sentimento di sincera amicizia.

Nel ritorno dovem-
mo talvolta variare l'itinerariò, perchè in alcune località per le
quali eravamo passati non vi era più acqua.



*Schizzo indicante il profilo approssimativo della regione da Assab a Cusserà.
Scala approssimativa delle distanze orizzontali tra le località 1:1.600.000.*

Trascrivo l'itinerario seguito che può servire come indicazione di altre acque occasionali.

- 24 ottobre - Da Cusserà a Cartat.
- 25 » - Da Cartat alla regione Arufalè;
- 26 » - Dalla regione Arufalè ai pozzi di Adeli.
- 27 » - Dai pozzi di Adeli a quelli di Alga.
- 28 » - Dai pozzi di Alga alla piana di Assauacari.
- 29 » - Dalla piana di Assauacari alle acque di Marailé.
- 30 » - Dalle acque di Marailé al Manda.
- 31 » - Dal Manda a Bododa per Oddobò.
- 1 novembre - Da Bododa a Dabaissima.
- 2 » - Da Dabaissima a Döchtumo.
- 3 » - Da Döchtumo a Ghibdo.
- 4 » - Da Ghibdo ad Assab.

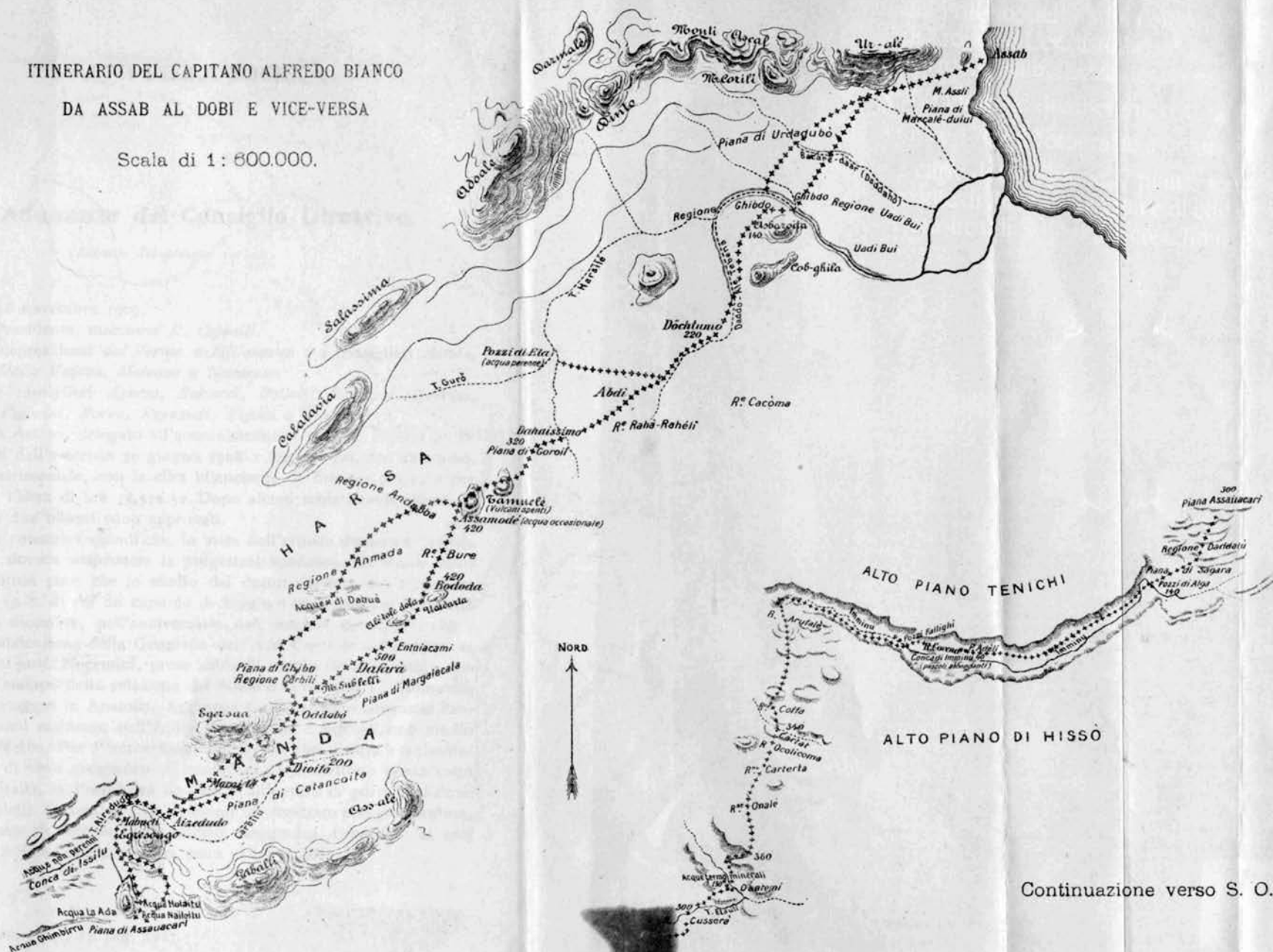
Per completare le notizie sulla planimetria ed altimetria della regione credo opportuno unire uno schizzo nel quale ho disegnato il profilo della regione lungo la linea approssimativa Assab-Cusserà di Elauli. Le distanze orizzontali sono ricavate dallo schizzo planimetrico dove sono state riportate quelle misurate con due podometri e le altitudini sono ricavate dalle pressioni barometriche.

(continua)

ITINERARIO DEL CAPITANO ALFREDO BIANCO

DA ASSAB AL DOBI E VICE-VERSA

Scala di 1: 600.000.



Continuazione verso S. O.